

libro, nella formazione dei bibliotecari e dei tecnici dei beni culturali in genere, una disciplina che abbia lo stesso oggetto del libro di Santoro sarà sempre basilare.

A tale proposito non bisognerà dimenticare l'avvertimento di Robert Darnton (opportunitamente ricordato a pag. 136 del volume) che cioè «i libri non si limitano a raccontare la storia, la fanno».

Lorenzo Baldacchini
Università di Bologna

BibliotecEconomia: conservare il futuro: 17° Seminario Angela Vinay, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 6-7 ottobre 2006, a cura di Cristina Celegon. Venezia: Fondazione Querini Stampalia, stampa 2007. 120 p. (Collana Queriniana; 33). Anche: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay17.htm>>

Il “seminario Vinay” del 2007 continua il ciclo degli incontri dedicati all'economia delle biblioteche, ma richiama anche nei contenuti la vocazione originaria dei seminari, con l'attenzione posta all'automazione delle biblioteche, considerata sì un risultato acquisito, ma per definizione in continua evoluzione.

Il titolo di questo 17° seminario, *Conservare il futuro*, allude alla proposta avanzata da Salvatore Settis in un articolo su *Repubblica* di una fusione del Ministero dei beni culturali con quello dell'Università e della ricerca in modo da «recuperare il nesso vitale fra le istanze di ricerca e il valore educativo del patrimonio culturale». L'idea di fondo, oltre a quella di sottrarre all'isolamento i beni culturali, è quella di legare strettamente ricerca, tutela e fruizione del patrimonio documentale, storico e artistico di biblioteche, archivi e musei.

Numerosi ma agili gli interventi introduttivi; tutti prendono spunto dalla metafora iniziale.

La direttrice della Fondazione Querini Stampalia, Chiara Rabitti, propone un rapido excursus degli interventi più efficaci del 16° Seminario, quasi a porre l'accento sulla continuità dei temi proposti con quelli attuali, e conclude dicendo: «il futuro è movimento, ricerca e innovazione non solo tecnologica ma anche e soprattutto culturale, è la cultura stessa». Marco Paoli, immediatamente dopo, rivendica il ruolo centrale dell'ICCU, di cui era allora direttore, nella tutela della conoscenza: «conoscere e fare conoscere è sinonimo di conservare», afferma senza mezzi termini. La digitalizzazione ha la duplice missione di divulgare e di preservare, e la tecnologia può aumentare il contenuto informativo offerto agli utenti-fruitori permettendo la visualizzazione e/o l'evidenziazione di particolari occultati.

L'impegno delle istituzioni è garantito negli interventi dell'assessore provinciale Nicola Funari, per il quale «la conservazione e la tutela sono un lavoro collegiale al servizio del cittadino, con fondi preventivati e sicuri» che deve essere portato avanti incoraggiando la ricerca e l'innovazione, e dell'assessore al Comune di Venezia, Luana Zanella, che sottolinea l'impegno sociale di rivolgersi alla cultura, alla formazione e alla ricerca come a «un investimento direttamente produttivo da cui non è più possibile prescindere».

Fausta Bressani, dirigente dei Beni culturali della Regione Veneto, sottolinea come la digitalizzazione garantisca una «fruizione senza limiti», superando la storica e abusata dicotomia con la conservazione. La biblioteca, lungi dall'essere solo un deposito, seppure ordinato, di libri, deve essere un «luogo capace di stimolare e di promuovere la produzione culturale» e un caposaldo del sistema educativo e della ricerca (Marino Cortese, Fondazione Quercini, e Filippo M. Carinci, Università Ca' Foscari).

Più tecnico l'intervento di Antonia Pasqua Recchia, del MiBAC, che ricorda il nascente progetto della *Digital Library* europea che dovrebbe comprendere tutto il patrimonio culturale dell'Occidente.

Concisi ed efficaci gli ultimi interventi della mattinata: Mariano Beltrame (Fondazione di Venezia) con simpatici aneddoti sottolinea come la conoscenza sia l'unico mezzo per salvaguardare il nostro futuro e Lidia Pattaro, vicepresidente dell'AIB-Veneto, rivendica ai bibliotecari il fondamentale ruolo di mediatori della cultura.

Il volume continua con gli interventi della sessione pomeridiana (*Lavorare oggi per conservare il futuro: scenari, strumenti, risorse, problemi*): Rossella Caffo, allora direttore della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, relaziona sui progetti Cultura Italia, Minerva e Michael, di cui è coordinatrice. Cultura Italia è un progetto del Ministero in collaborazione con gli Enti locali e le Università per la digitalizzazione del patrimonio culturale italiano, al fine di garantire la massima fruibilità delle informazioni e l'interscambio con gli analoghi europei; Minerva è il noto progetto che da anni mira a costruire una rete ministeriale per la digitalizzazione dei contenuti culturali e scientifici, sviluppando criteri e metodi comuni atti a ottimizzare tale attività a livello europeo. Il progetto Michael, nato dalla collaborazione fra il Ministero dei beni e attività culturali, il partner francese e il Museum Libraries and Archives Council britannico, ha come obiettivo la creazione di un portale di servizio europeo per l'accesso on-line ai contenuti culturali dei paesi partecipanti. Michael, attraverso l'adozione di standards concordati, porta all'allineamento e alla interoperabilità dei portali nazionali consentendo molteplici criteri di ricerca e promuovendo così la fruizione del patrimonio culturale europeo. Dal 2006 con l'avvio di Michael-plus la rete si è estesa ad altri undici stati dell'Unione; in Italia coinvolge tutte le regioni e appositi accordi con il Ministero assicurano il censimento delle collezioni digitali su tutto il territorio nazionale.

Chiara Rabitti nell'intervento successivo, insiste sulla necessità di puntare alla qualità dei servizi digitali, una qualità che oltre a essere una garanzia per l'utente sia «segno evidente di una nuova maturità nell'uso consapevole di strumenti sempre più potenti e nell'investimento responsabile di risorse non irrilevanti». Luca Baldin dell'ICOM-Italia porta una testimonianza della situazione dei musei e del personale del settore, al quale non sempre viene riconosciuto quel ruolo di mediatori culturali che la professionalità degli operatori della rete museale italiana merita. Luigi Contegiacomo, presidente dell'ANAI-Veneto, avvalorando la tesi di Baldin, evidenzia la gravissima situazione finanziaria che accomuna ogni istituzione di cultura, sia esso museo, archivio o biblioteca, troppo spesso abbandonati a sé stessi dall'amministrazione statale, carenti di personale e di mezzi finanziari.

Ancora il personale, questa volta delle biblioteche, è l'oggetto dell'intervento di Francesca Gheretti, presidente dell'AIB-Veneto: in patologica riduzione quello strutturato ma con una costante crescita delle forme "atipiche" di lavoro (contratti a termine, a progetto, volontariato), tutto questo a fronte di un numero di biblioteche, in Italia, superiore a 15.000 unità con un totale di 200 milioni di documenti (dati dell'anagrafe ICCU) articolate per tipologia e interessi e in costante aumento.

Fabio Severino, dell'Associazione degli istituti culturali italiani, sottolinea la duplice funzione informativa e organizzativa della rete: l'AICI è un'associazione di istituti e fondazioni culturali con lo scopo di promuovere gli istituti stessi e migliorare la gestione dei servizi. Il progetto che viene presentato, Archivi del '900, rappresenta una rete di 55 istituzioni le cui banche dati sono tutte consultabili, «un grande archivio virtuale per la storia della cultura e della politica italiana». L'intervento di Severino insiste poi sulla necessità di reperire risorse per fare cultura, soprattutto nel settore privato.

Giovanna Pasini (ASAC della Biennale di Venezia) illustra le potenzialità del progetto Asac-dati, un progetto informativo-culturale per la gestione e l'accesso al materiale dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee e alle manifestazioni e attività correlate alla Biennale. Maurizio Vedaldi, della Biblioteca di psicologia dell'Università di Padova, bre-

vemente si sofferma sullo stato delle biblioteche universitarie, che devono modulare la loro offerta rispetto a due grandi eventi del presente: il rapido cambiamento delle esigenze dell'utenza, dovuto alla istituzione della laurea breve, e la riduzione dei finanziamenti. La domanda, sempre crescente, di utilizzo delle risorse elettroniche delle biblioteche e la contestuale ricerca di contenimento della spesa, ha spinto gli atenei a una politica di cooperazione nazionale degli acquisti. Per questo nell'ambito della convenzione della CRUI con i consorzi e i gruppi di acquisto operanti in Italia si è costituito il CARE (Coordinamento Accesso alle Risorse Elettroniche): il gruppo ha il compito di ricevere le richieste di acquisto dagli atenei, individuare modelli contrattuali per l'acquisto in comune di prodotti, negoziare con gli editori e i produttori e infine gestire i contratti per l'acquisizione di risorse elettroniche e la possibilità di accedere ad esse.

La terza parte del volume si apre con il contributo di Mauro Guerrini che mette in evidenza la scarsità delle assunzioni di personale da parte delle biblioteche statali che dovrebbero invece rappresentare il fiore all'occhiello fra tutte le biblioteche italiane. Guerrini affronta poi il tema della seconda sessione (*Consumare il presente o conservare il futuro?*) sottolineando l'importanza di predisporre i luoghi e le metodologie dei documenti del futuro. Nella società odierna la tecnologia ha rivoluzionato le vie di accesso alle risorse documentarie: i siti web, gli e-books o meglio gli e-texts e i full-texts hanno reso disponibili le risorse informative tramite collegamento remoto sconvolgendo radicalmente la filosofia della biblioteca, nonché della catalogazione. Richiamandosi a Ranghanathan, Guerrini ritiene indispensabile la professionalità del bibliotecario perché le risorse conservate in biblioteca siano disponibili agli utenti. Conservare la documentazione per i posteri senza nascondere ma informando: e qui Guerrini cita la BNI e gli OPAC come principali e più autorevoli fonti per la catalogazione derivata di documenti e auspica la realizzazione di una Biblioteca nazionale italiana unica, sul modello tedesco.

Jean-Jacques Aillagon, direttore di Palazzo Grassi, nel suo chiaro e sintetico intervento nega, per le risorse culturali, la dicotomia fra conservazione e consumo. Le biblioteche per definizione sono luoghi di conservazione e di consumo «attraverso la lettura e il lavoro sostenuto dalla lettura». Nell'intervento successivo Gianni Bernardi porta il contributo al dibattito dello Studium Generale Marcianum. Il Marcianum è il 3° polo accademico universitario di Venezia, nato per volontà dell'attuale Patriarca, Angelo Scola, per soddisfare l'esigenza di formazione specifica della Chiesa di Venezia.

Gerardo Bianco, dissentendo dalla proposta di Settis, rivendica il ruolo degli Istituti di cultura nel collegamento, necessario per il progresso sociale, fra i beni culturali e la ricerca scientifica. Anche Davide Croff, Presidente della Fondazione Biennale di Venezia, sostiene che «conservare il futuro», per chi si occupa di cultura, equivale a progettare il futuro, con la preparazione e il coraggio di scelte di avanguardia anche se incerte nel risultato: «costruire senza pregiudizi e con la consapevolezza che ogni giorno dobbiamo rimetterci in discussione». Anna Maria Mandillo, per l'Associazione Bianchi Bandinelli, sottolinea come le esigenze sostanziali dei beni culturali siano la valorizzazione e la tutela, intendendo per tutela non la pur necessaria conservazione, ma soprattutto il «potenziamento degli strumenti di conoscenza del territorio» che si ottiene sviluppando studi e ricerche in solido con l'università. La valorizzazione deve concretizzarsi nell'offerta dei servizi all'utenza contribuendo così alla «crescita culturale e alla coesione sociale» dei cittadini.

Anche Laura Tallandini (Università di Padova), in chiusura al convegno, dissente dalla «fusione» fra Università e Beni culturali in un unico ministero ma non dallo sviluppo di «attività sinergiche» che rendano centrali i beni culturali al processo educativo, ed è proprio nelle biblioteche che la «armonizzazione delle attività» formative e informative può trovare il suo luogo privilegiato.

Dalla giornata di studio e dalla tavola rotonda successiva emerge una volontà politica comune negli interventi dei rappresentanti delle istituzioni e delle strutture della cultura e della ricerca: si è puntato molto sulla sinergia fra il mondo della ricerca e il settore dei beni culturali. La valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale si fonda infatti sull'innovazione scientifica quale decisivo fattore di competitività fra imprese e istituzioni. Costanti poi i riferimenti al personale: la trasformazione del settore ha evidenziato come le professioni di quanti vi operano siano in continua modificazione. I motivi di questa trasformazione vanno cercati nella necessità di dare una risposta alle questioni poste da una utenza sempre più differenziata per età, livello culturale ed economico-sociale. L'operatore dei beni culturali si identifica sempre meno in un tecnico specializzato nella catalogazione e nella conservazione ma assumono sempre maggiore rilievo le sue doti di progettazione innovativa, di comunicazione e valorizzazione del patrimonio.

Per quanto riguarda la "provocazione" iniziale (conservare il futuro), accolta con notevole interesse dai partecipanti, si è concordi nel dare alla tutela del materiale documentario e artistico un'importanza pari alla necessità di ampia fruizione. Tutela e fruizione rappresentano infatti un binomio inscindibile, il cardine per la salvaguardia del patrimonio nel presente e per il futuro.

Giovanna Loggia
*Biblioteca del Dipartimento di configurazione
e attuazione dell'architettura Università degli studi di Napoli "Federico II"*

Adolf von Harnack. *Dottrina biblioteconomica*, a cura di Roberto Alciati; con uno scritto di Mario Piantoni. Milano: Sylvestre Bonnard, 2006. 160 p., testo tedesco a fronte. (Studi bibliografici). ISBN 8889609-22-2, € 16,00.

Capita a volte di scoprire che certe figure del passato, note per aver svolto un ruolo nodale nella letteratura, nell'arte, nella filosofia o nella scienza, abbiano ricoperto – forse incidentalmente – il ruolo di bibliotecari. Basta guardare la sezione dell'AIB *Librariana* (<http://www.aib.it/aib/clm/famoo.htm>) per rendersene conto. Ma la cosa sorprendente non è tanto venire a sapere che il filosofo x o il romanziere y siano stati bibliotecari, quanto scoprire che, in alcuni casi, il ruolo svolto in biblioteca non sia stato residuale, né tantomeno abbia rappresentato un ripiego, anzi. E, in questi casi, spesso le teorie e gli scritti biblioteconomici di tali uomini di cultura rischiano di essere ignorati.

Ma ogni tanto, però, le cose funzionano in modo diverso: è successo che qualcuno si sia cimentato a mettere bene in evidenza che uno dei teologi più brillanti del Novecento, Adolf von Harnack, fu anche direttore della Biblioteca Reale di Berlino – dal 1905 al 1921 – e che nel corso della sua attività di bibliotecario scrisse non pochi saggi di biblioteconomia, oggi tutt'altro che trascurabili e obsoleti. Nel 2004 Mario Piantoni, per un corso di biblioteconomia e bibliografia nell'Università degli studi di Torino, ha infatti proposto agli studenti lo studio dei testi di dottrina biblioteconomica di von Harnack, consentendo la raccolta e la traduzione di materiali che sono stati poi pubblicati per i tipi di Sylvestre Bonnard in una antologia, curata da Roberto Alciati, corredata dal testo originale in tedesco a fronte.

Il volume raccoglie cinque saggi di von Harnack selezionati dal curatore, oltre che pagine scritte dal figlio Axel, anche lui bibliotecario.

Il primo saggio, datato 1921 e dal titolo *La cattedra prussiana di scienze per la biblioteca*, è il perfetto preludio che ci fa assaporare l'illuminata visione biblioteconomica di von Harnack, secondo il quale una cattedra di scienze per la biblioteca deve esistere solo a condizione che non si limiti ad essere solo scienza del libro o storia del manoscritto. Se così